

LA SICILIA

www.lasicilia.it

Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore

Domenico Tempio

Editrice

Domenico Sanfilippo

Editore SpA

Direzione e redazione:

v.le Od. da Pordenone, 50

95126 Catania

tel. 095 330544

fax redazione 095 336466

e-mail segreteria@lasicilia.it

sms 340-4352032

Amministrazione:

fax 095 253435

e-mail

amministrazione@lasicilia.it

Roma

Sala Stampa

piazza San Silvestro, 13 - 00187

tel. 06 6784071

fax 06 6780391

Redazione Agrigento

via Cesare Battisti, 9 - 92100

tel. 0922 29588

fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta

viale della Regione, 6 - 93100

tel. 0934 594433

fax 0934 591361

Redazione Palermo

via E. Amari, 8 - 90139

tel. 091 589177

fax 091 589608

Redazione Ragusa

piazza del Popolo, 1 - 97100

tel. 0932 682136

fax 0932 682103

Redazione Siracusa

viale Teracati, 39 - 96100

tel. 0931 411951

fax 0931 38553

Redazione Trapani

via Giardini, 10 - 91100

tel. 0923 28304

fax 0923 29437

fax 0923 27154

Ufficio Gela

via Picceri, 1 - 93012

tel. 0933 921826

fax 0933 922160

Enna

v.le Od. da Pordenone, 50

95126 Catania

tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina

v.le Od. da Pordenone, 50

95126 Catania

tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti

Annuale 7 num. € 269,50

6 num. € 221,50

1 num. € 39,00

Semestrale 7 num. € 145,50

6 num. € 119,50

1 num. € 21,00

Conto corrente postale

n. 218958 intestato a:

Ammin. Quotidiano «LA SICILIA»

v.le Od. da Pordenone, 50

95126 CATANIA

e-mail: amministrazione@lasicilia.it

copie arretrate € 2,00

Stampa: E. T. S. 2000 S.p.A.

v.le O. da Pordenone, 50 - Catania

Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:

Publikompass S.p.A.

Concessionaria esclusiva

Catania, Corso Sicilia, 37/43

tel. 095 7306311

fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):

COMERCIAL:

b/n € 476,00,

colori € 714,00,

festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.

Richiesta pers. specializzato

€ 395,00.

festivi o data rig. + 20%.

Finanziari: € 31,50 a mm,

fest. o data rig. + 20%.

Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:

€ 31,50 a mm, fest. o data rig. + 20%.

Nozze, Culle, Lauree, ecc.

(min. 20 mm) € 6,50 a mm.

Manchette di testata (mm 50x31,50):

b/n € 963,00,

colori € 1.514,00, fest. + 20%.

Finestra 1° pagina (mm 104x77):

b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,

fest. + 20%.

Pagina intera: (mm 320x437,50):

b/n € 52.777,00,

colori € 80.680,00.

Ultima Pagina (mm 320x437,50):

intera b/n € 50.023,00,

colori € 87.061,00.

Pubblicità politica o elettorale:

per informazioni contattare

telefonicamente gli uffici della

Publikompass di zona oppure telefonare

in sede allo 095 7306311.

Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi

ecc.: € 16,00 il rig. e

Necrologie a parola:

€ 2,20; nome, apposizione al nome,

nereetti e titoli € 12,60;

adesioni € 2,60; croce € 21,00;

foto € 94,50.

Avvisi economici:

da € 0,60 a € 4,00 per parola

secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.

Il giornale si riserva il diritto di rifiutare

qualsiasi inserzione. Per le tariffe

in edizione provinciale rivolgersi

alla Publikompass.

Reg. Trib. Catania n. 8 (cron. 8750)

del 7 giugno 1948

Associato alla FIGC

Federazione Italiana

Editori Giornali

## Il punto

## Verso l'urna con la crisi

LUCA TENTONI

**O** rmai la crisi economica è la priorità assoluta dell'agenda politica, sia perché gli italiani attendono da maggioranza e opposizioni proposte e atti concreti, sia perché mancano poco meno di tre mesi alle elezioni europee, cioè all'appuntamento che da sempre vede gli elettori «in libera uscita».

Siccome all'election day del 6-7 giugno si vota anche per comuni e province, la classe politica teme che un misto di disaffezione, di insoddisfazione per la situazione economica e di voglia di cambiare provochi un terremoto nell'urna. I sondaggi misurano solo la situazione attuale, ma è difficile capire di che umore si sveglierà l'Italia fra novanta giorni.

Per questo, i partiti corrono ai ripari e puntano tutto sull'economia. Non è un caso, ad esempio, che Franceschini insista molto su questo tema, cercando di recuperare parte dei voti perduti negli ultimi mesi della gestione Veltroni: l'idea di dare un sussidio ai lavoratori meno protetti ha suscitato reazioni contrastanti e obiezioni circa la copertura di un simile intervento, ma per la prima volta dall'inizio della legislatura ha spinto il governo su un terreno scelto dal Pd. Berlusconi ha dovuto rispondere, argomentare il «no» e poi contrattaccare, rilanciando col «piano casa» e col sostegno alle infrastrutture.

Di fatto, la campagna elettorale per amministrative ed europee è già iniziata. Sarà durissima. Il governo deve dimostrare che la cura somministrata al Paese produrrà presto buoni frutti; il Pd non può limitarsi ai suoi tanti «no» ma è costretto a formulare controproposte; l'Udc ha occupato la «terra di mezzo» fra i poli: lo si capisce bene quando Casini, criticando l'Esecutivo e invocando «un disegno riformista» attacca le altre opposizioni dicendo che «non ha senso aspettare che passi il cadavere di Berlusconi perché in queste condizioni economiche, purtroppo, passerà quello dell'Italia».

Il dibattito sulle soluzioni da adottare per fronteggiare la crisi va di pari passo col frenetico riposizionamento dei partiti, che cercano di acquistare visibilità presso il proprio elettorato attuale e potenziale. Così, se l'attivismo di Franceschini è comprensibile, lo è altrettanto quello del Cavaliere, consocio - come ha detto a «El Mundo» - che la sua notevole popolarità «non può che diminuire» rispetto ai livelli attuali. E mentre l'Idv e il Pd - cercando di intercettare il voto ambientalista - accusano il governo di voler cementificare l'Italia, Grillo lancia da Firenze le sue liste civiche per conquistare il voto di protesta. Bossi, intanto, si fa interprete dei malumori del Nord rivolgendo ai suoi possibili elettori un messaggio preciso: «Se le banche non finanziino le aziende è inutile dargli dei soldi». Tremonti gli fa da sponda: per convinzione, ma anche perché nel momento in cui si definiscono le candidature del centrodestra alle amministrative non si possono rischiare strappi. E un po', infine, perché il nascente Pdl non può «regalare» voti moderati ad una Lega che sembra in grado di migliorare il già lusinghiero risultato elettorale delle politiche 2008.

**IL DIBATTITO.** L'Italia presenta un fenomeno unico nel suo genere, quello di «laici» schierati nel sostenere con argomenti razionali una concezione dell'uomo e dell'etica che nasce dal cristianesimo. Condizioni del dialogo



## Perché i valori senza radici e senza testimoni decadono

Oggi alle 19.30, al teatro Sangiorgi di Catania (via di Sangiuliano 233) si terrà un incontro-dibattito su «Perché dobbiamo dirci cristiani», organizzato dal Centro culturale di Catania e dalla Fondazione Sant'Agata. Interverranno: Marcello Pera, Francesco Ventorino e Roberto Fontolan. Sul tema anticipiamo una sintesi dell'intervento di Francesco Ventorino.

FRANCESCO VENTORINO

**L'** Italia è un Paese che presenta un fenomeno unico nel suo genere, quello di diversi «laici» schierati nel sostenere con argomenti razionali una concezione dell'uomo e dell'etica che nasce dal cristianesimo, come una sorta di fondamento comune necessario alla vita civile della nostra Nazione e di tutto l'Occidente.

Il libro di Marcello Pera, «Perché dobbiamo dirci cristiani» (che ha come caratteristica particolare, se non unica, quella di portare la lettera di apprezzamento di un papa, Benedetto XVI) si colloca in questo filone di pensiero e di battaglie culturali e politiche. Sostiene, infatti, l'autore che il liberalismo ha come fondamento la concezione cristiana di Dio e dell'uomo: tutto il movimento liberale nascerrebbe attorno ad un'idea centrale, la libertà dell'uomo, che deriva da quella verità sull'uomo che ha radici giudaico-cristiane: «dal fatto che Dio lo ha posto al centro del mondo, lo ha creato a Sua immagine, gli ha dato dignità e che sia responsabile dei propri atti, lo ha reso fratello di ogni altro nell'unica comunità del genere umano».

È un'affermazione che farà molto discutere per le molteplici discrepanze riscontrabili tra il liberalismo e il cristianesimo, ma che risponde alla

necessità di un riferimento metagiuridico nella formazione delle leggi dello Stato, oggi più che mai sentita a causa dell'affermarsi di una mentalità relativistica e di una visione positivista del diritto, che prelude sempre alle varie formazioni totalitarie della gestione del potere politico. Questa esigenza di un riferimento assoluto nella formazione del diritto trova, infatti, risposta nell'affermazione cristiana della verità della persona.

Ecco perché, secondo Marcello Pera, «dobbiamo dirci cristiani», se non nel senso di «credenti per fede», almeno nel senso di «credenti per cultura». Il credente per fede è colui che ha incontrato Cristo e che ne ha fatto esperienza, e perciò ha fede in quella Persona; il credente per cultura è «colui che sa che il cristianesimo ha cambiato il mondo, che vi ha portato una rivoluzione morale di amore, uguaglianza, dignità, senza precedenti, che questa rivoluzione dispiega i suoi effetti ancora oggi, che senza questa rivoluzione il mondo sarebbe peggiore, la vita fra gli uomini più selvaggia, i diritti meno garantiti, la speranza meno sostenuta». Non è necessario, dunque, che i liberali siano cristiani nel primo senso; è sufficiente che lo siano nel secondo senso, perché essere cristiani per cultura significa avere nel cristianesimo una base di dottrina, una guida di azione, un punto di appoggio, un segno di speranza.

Ma viene da chiedersi, come già fece Joseph Ratzinger in una lettera indirizzata all'autore e pubblicata nel 2004 in un libro scritto insieme dal titolo «Senza radici»: come può oggi l'Europa, nel pieno rispetto del pluralismo e della libertà di appartenenza delle persone, arrivare ad una sorta di «religione civile cristiana» che vada oltre i confini delle confessioni e rappresenti dei valori che possano soste-

ner l'intera società?

A quella domanda Ratzinger rispondeva che nella situazione attuale il concetto di religio civilis appare in una luce ambigua. Anche se esso, infatti, rappresentasse un riflesso delle convinzioni della maggioranza, significherebbe poco o niente, perché le maggioranze esistenti, anche la maggioranza cristiana, sono diventate «stanche e mancano di fascino». Il cristianesimo perché rimanga vivo ed influisca sulla società civile deve mantenere la sua forza spirituale e deve avere delle sorgenti alle quali questa forza continuamente si alimenti: «Qualcosa di vivo non può nascere altrimenti che da una cosa viva». E qui il futuro Papa sottolineava l'importanza delle minoranze creative, «minoranze convinte: uomini che nell'incontro con Cristo abbiano trovato la perla preziosa che dà valore a tutta la vita». Solo queste a loro volta possono essere punto di riferimento a tutti, «a coloro che cercano e a quelli che credono», come un albero sul quale fanno il nido vari uccelli.

Oggi si è reso più che mai evidente che non un'idea per quanto alta su Dio o sull'uomo, ma solo la presenza di Cristo è l'unico fattore che possa dare senso al dolore e all'ingiustizia. Riconoscere la positività che vince ogni solitudine e violenza è possibile solo grazie all'incontro con persone che testimoniano che la vita vale più della malattia e della morte. Questo sono state per Eluana le suore che l'hanno accudita per tanti anni. È per questo che l'affermazione della verità sull'uomo che nasce dal cristianesimo, per essere credibile, ha bisogno di essere accompagnata da una carezza di quell'uomo che duemila anni fa, rivolgendosi alla vedova di Nain, ha detto: «Donna, non piangere!». È la carezza della carità cristiana.

PRESIDENZA UE

## TOPOLANEK E L'EUROPA TRABALLANTE

**I**l Primo ministro ceco Mirek Topolánek è stato di recente autore di uno scherzo poco gradito in patria, stigmatizzato pure dalla stampa straniera. In Parlamento, nell'attesa che si raggiungesse il numero legale, il premier, sostenuto dal suo ministro dell'Interno, Ivan Langer, scongiurava la noia comunicando ai parlamentari presenti di avere ricostituito il servizio segreto del vecchio regime comunista, invitando i cittadini: «Non stupitevi se vedrete i carri armati per strada!». L'inopportuna frase, in ripresa televisiva diretta, creava sgomento nel Paese - è ancora viva la memoria della Primavera praghese - facendo poi il giro delle cancellerie fra ammiccamenti ironici e sorrisi di scherno.

Il fatto è che Topolánek, oltre che premier della Repubblica ceca, dall'inizio dell'anno è anche presidente di turno del Consiglio europeo (succede alla Francia) e le perplessità delle cancellerie europee sull'idoneità del Paese all'importante ruolo hanno avuto facile sbocco in una satira irridente. La leadership ceca, in realtà, ed in particolare il presidente della Repubblica, Vaclav Klaus, non hanno mancato di manifestare in diverse occasioni posizioni scettiche verso l'Europa. Klaus - che è personalità di alto spessore, seppure controversa - ha confermato questa convinzione in un discorso di recente pronunciato a Strasburgo, esprimendo contrarietà al trattato di Lisbona che tende a rafforzare i poteri dell'Unione. Un discorso che, fra applausi e dissensi, si è posto di traverso rispetto alla tendenza prevalente in Europa che guarda alla ratifica di quel Trattato come ad un esito cui destinare i massimi sforzi diplomatici.

D'altra parte, in questi giorni in Irlanda - nel Paese cioè che quella procedura ha bloccato con il negativo referendum dell'anno scorso - la stampa segnala un'inversione di tendenza, un inedito favore popolare al Trattato manifestato nei sondaggi. È stato il collasso dell'economia a disporre gli irlandesi verso un «sì», nella fiducia degli aiuti promessi dall'Ue. Alla presidenza dell'Unione si chiedeva, adesso, un forte impegno nel sollecitare il governo irlandese ad indire al più presto un secondo referendum sfruttando il nuovo clima filo-europeista, ma il vice primo ministro ceco Alexandr Vondra ha dichiarato che «Dublino non sarà messa sotto pressione sulla data del referendum».

Corre, nella stampa, il paragone (un po' azzardato, invero) con il semestre di presidenza francese. È stato scritto che il «menu Europa» di Monique ed Emile Yung non è più servito al ristorante «Crocodile» di Strasburgo, divenuto storico perché attorno ai suoi tavoli, negli anni Ottanta, Altiero Spinelli prefigurò l'itinerario che avrebbe poi condotto gli europeisti a Maastricht. A fine giugno dell'anno scorso, i coniugi Yung, rinomati gestori di quel ristorante, presentavano il nuovo «itinerario gastronomico», in omaggio alla presidenza francese che si sarebbe avviata di lì a qualche giorno. E se i sapori del «Cocodrillo» hanno accompagnato il fecondo attivismo europeista di Sarkozy, invece a Praga, oggi, quei sapori di terra d'Alsazia non sono apprezzati. Anche se Topolánek adesso riconosce che l'euro si è rivelato la migliore difesa contro la crisi mondiale.

GIUSEPPE GRASSO LEANZA

L'EUROPA DI WIND JET

vola da **CATANIA** a

**PARIGI, BARCELLONA, BUCAREST, BERLINO, PRAGA, BRUXELLES, CRACOVIA, AMSTERDAM, TIMISOARA**

\*Voli via Forlì.

www.volawindjet.it

Call Center

89.2020\*\*\*

6.000

DA

€ 30,50\*\*

TUTTO INCLUSO

**W**  
WIND JET

\*\* Passi in offerta sino al 31.03.2009. Offerta Amministrativa a partire da € 4,80.

\*\*\* Da versare in 3 rati di importo pari (198,00€), alla scadenza di € 6,27 (198,00€), i costi delle chiamate da rete mobile variano in base al tipo di servizio utilizzato.